

Marzio Croccia

*Tesoriere dell'Associazione Unione e Beneficenza Amici di Casal Buono*

*Dirigente di azienda, laureato in Economia e Commercio con Master in diritto commerciale*

*San Paolo*

*Marzio parla molto bene italiano e quasi per nulla il dialetto campano. Si esprime correttamente anche in portoghese. Queste parti sono state tradotte.*

Sono nato a San Paolo 37 anni fa. Nel 1965 da genitori italiani. Mio padre è Francesco Croccia. Il mio compito nell'associazione è il tesoriere. Riscuoto i soldi che entrano nell'associazione e tengo il conto delle spese. E come desiderio vorrei imparare meglio la lingua italiana. Molti di noi figli di emigranti la lingua italiana l'hanno studiata a scuola e molti altri hanno iniziato ad apprenderla all'interno dell'associazione. Ma il punto principale per me non è la lingua ma il fatto che noi viviamo qui, lontano dalla Campania. Siamo ben felici di essere italiani, ma siamo anche ben felici di essere brasiliani. La lingua rappresenta una parte significativa dell'identità brasiliana e di quella italiana-campana, ma la lingua non è tutto; non esaurisce tutta l'identità, non la copre tutta. Anche perché noi non viviamo nella terra dei nonni e quindi non abbiamo relazioni con i Campani di là, non lavoriamo là, non abbiamo tanti amici là con cui passare il tempo. Non abbiamo la vita là, in Campania. Non abbiamo la residenza e quindi lo spazio ambientale della vita, come posto che ci permette di sviluppare la nostra aspirazione. Spazio da intendere come luogo dello sviluppo personale perché è il risultato di un processo continuo di relazioni sociali; è la somma delle relazioni sociali che costruiamo continuamente. Questa per me è l'identità. Per questo motivo siamo brasiliani di origine italiana perché tutta la nostra storia presente si è sviluppata qua, in Brasile. E non in Italia.

La nostra identità è data da tanti fattori e quindi è multipla come tutte le cose della vita.

Infatti, io ho studiato qui a San Paolo ma fin da piccolo ho respirato anche l'aria dell'associazione che è come un pezzo di Casal Buono (*ride*). Tutti mi dicevano che un

giorno avrei tenuto io l'associazione. In pratica è così. Oltre al tesoriere faccio parte del Consiglio direttivo. C'è una cosa importante che vorrei aggiungere a ciò che ha detto mio padre poc'anzi: l'associazione è nata con un obiettivo specifico e statutario che è quello di fare l'assistenza, assistenza sociale, di fare beneficenza ai Casalbuonesi in emigrazione che si trovano in condizioni difficili; a quelli che l'esperienza migratoria non ha dato i frutti che aspettavano e che per questo sono indietro socialmente e nella difficoltà di andare avanti.

Lo scopo è stato sempre questo. Come una Società di mutuo soccorso, un patto sociale tra gli associati in favore di tutti quelli che avevano problemi ad integrarsi e ad andare avanti. Questa caratteristica sta anche alla base dell'aiuto che abbiamo ricevuto all'inizio dal signor Otto (citato prima da mio padre) che poi ha costruito il Centro commerciale e che per noi è stato un benefattore. Lo accennava papà. La società tedesca del signor Otto aveva comprato il terreno adiacente al nostro e quando hanno cominciato a costruire, dopo aver sbancato tutto il terreno, si sono resi conto che avevano bisogno di un altro pezzo di terreno per rendere il parcheggio adeguato; così chiesero a noi di venderglielo. Già con la loro presenza tutto il terreno aveva preso valore. Ne abbiamo venduto un pezzo e con il ricavato abbiamo iniziato a fare i lavori di costruzione del primo edificio.

Il fatto che stavamo costruendo una sede per la comunità dei Casalbuonesi del luogo ha spinto il signor Otto ad aiutarci. Si è come emozionato. Anche il fatto che aveva paura che noi costruissimo un edificio brutto che poteva danneggiare la vista del Centro commerciale ha avuto la sua influenza secondo noi. Però quello che ho sempre sentito dire è che comunque il signor Otto è stata sempre una persona molto sensibile ai problemi sociali. Ancora adesso è una persona, anche se anziano. È stato sempre sensibile a questi problemi perché anche lui in fondo è stato un emigrante; un emigrante che aveva iniziato da niente e aveva fatto fortuna con una fabbrica di vernice che aveva messo in piedi da solo, partendo da niente. Insomma, dopo che ha visto il nostro progetto e in questo era previsto un campo sportivo e dei campi da tennis, si è convinto che le cose che dicevamo erano verità. Cioè che volevamo costruire per il bene delle famiglie di Casal Buono. Così ci ha detto che poteva aiutarci, come poteva. Ci disse che ci poteva regalare materiali per la costruzione e che poteva comprare per noi i materiali in tanto che comprava quelli per sé.

Il prezzo di acquisto sarebbe stato conveniente per lui e per noi. Per questo la costruzione della nostra sede e quella del Centro commerciale camminarono insieme. La nostra costruzione è finita prima, molto prima certamente. Non era grande allora. La costruzione è stata fatta con il coinvolgimento delle famiglie di Casal Buono e per le parti difficili pagavamo le persone del mestiere. Così alla fine la spesa complessiva è stata alla portata nostra e questo grazie anche alla generosità del signor Otto.

Poi c'è stato un altro colpo di fortuna arrivato quando avevamo iniziato a fare il muro intorno al terreno per dividere la nostra proprietà da quella del centro commerciale. Una grande ditta di pubblicità ci chiese di affittare la parete esterna, quella che dava sul centro commerciale perché voleva installare dei cartelli pubblicitari. Abbiamo fatto con questa società un contratto per cinque anni di affitto, in cambio del fatto che loro finivano la costruzione del muro di cinta. Da contratto ci davano anche una cifra in denaro e così avevamo mensilmente una rendita fissa di denaro e con quella abbiamo fatto i lavori di rifinitura e di ampliamento dei locali dell'edificio come si vede adesso. Questa area dopo la realizzazione del centro commerciale si è molto valorizzata e questo ha attirato altre industrie e altre attività. Oggi è una delle zone commerciali più importanti di San Paolo. Ci sono le banche e i negozi di alta moda, i magazzini; c'è di tutto quello che serve per una città grande come San Paolo.

Gli anziani raccontano ancora adesso che negli anni cinquanta quando avevano comprato questo terreno era in aperta campagna e in più era pieno di canali e di acqua stagnante; ricordano spesso che gli altri compaesani e gli altri Italiani li prendevano per matti. Dicevano: «Dai Casalbuonesi cosa ti potevi aspettare di meglio. Comprare quel terreno è da matti» (*ride*). Oggi l'associazione ha una sede di quasi 400/500 mq, con un campo sportivo per il gioco del calcio, con campi da tennis e spazi coperti per il gioco delle carte, delle bocce e per le feste sociali. Da una decina di anni c'è anche un ristorante interno; da due anni però lo abbiamo affittato ad un brasiliano e ci garantisce denaro in contanti per la gestione di una parte delle spese correnti. E anche questa in effetti è una rendita economica importante. Le agenzie di pubblicità che attualmente usano le nostre mura tutt'intorno sono quattro e questo è ancora un altro modo di incamerare soldi.

Per i nostri genitori e ancora di più per i nonni l'associazione ha rappresentato un pezzo

del loro paese. Un pezzo di paese che si manifesta e che si sviluppa a San Paolo. Una porzione del municipio e delle strade di Casal Buono; una parte di contrada che continua a esistere anche fuori dello spazio originario; uno spazio che si perpetua nel tempo anche se le persone che lo vivono sono in un altro paese. L'associazione permette di mantenere un segmento dei ricordi e delle esperienze vissute prima dell'emigrazione in modo collettivo. Di rafforzare tutto quello che resta impresso nella mente del paese che hai lasciato. L'associazione per loro, e anche per me che sono nato qui a San Paolo, è come uno specchio che ti fa vedere una immagine sfocata del paese di origine. Per molti associati significa l'adesione incondizionata a mantenere i valori della cultura del paese originario; i valori che gli emigranti hanno portato con loro in emigrazione e che rappresentano il loro bagaglio di vita.

Per questo il problema dei giovani è cruciale. Sono loro che dovrebbero ricevere questi valori e poi continuare l'esperienza come l'hanno continuata i loro genitori. Ma il problema che abbiamo con i giovani è proprio qui. Ma i giovani Casalbuonesi e anche gli altri Italiani sono Brasiliani a tutti gli effetti. Si sentono Italiani e Brasiliani. Forse più Brasiliani, ma è giusto così perché sono nati qui. E quindi per stare nell'associazione che è centrata sui valori italiani e casalbuonesi loro rischiano di non sentirsi a loro agio e così gli anziani a loro volta. Questi si sentono al cento per cento di Casal Buono mentre i giovani sono più Brasiliani che Italiani. Gli anziani dicono in pratica ai giovani: «Potete partecipare in quanto Casalbuonesi e non in quanto Brasiliani, perché questa è l'Associazione di Casal Buono». Ma i giovani non possono limitare la loro identità, come gli chiede di fatto la parte anziana dell'associazione dimenticando che sono nati nel paese di emigrazione e pertanto ne hanno acquisito la mentalità, la cultura, i modi di essere e di percepire la realtà e il mondo che li circonda.

Agli inizi degli anni novanta con un gruppo di giovani abbiamo anche realizzato un giornale per gli Italiani ma è durato solo un anno perché alla fine era troppo costoso. Altri progetti importanti vorremmo riprendere ma da dieci anni tutta l'attività si è un po' ridimensionata perché le famiglie dei Casalbuonesi negli ultimi venti anni si sono ridotte. Oggi siamo quasi una cinquantina e circa una ventina vivono ancora qua intorno. Molte di queste famiglie si sono allontanate perché le nuove generazioni si sentono più Brasiliani

e poco Italiani. Alla morte dei nostri anziani non corrisponde l'entrata dei giovani, perché questi sono più Brasiliani. Questo li allontana. Non dalle attività che si fanno qui, ma dalla partecipazione alla gestione e ai problemi di conduzione che sorgono per una struttura grande come questa. Il potenziale umano e strutturale che abbiamo resta forte, ma dovremmo aprire di più alla popolazione di San Paolo e non solo ai Casalbuonesi. Questo già lo facciamo da una decina di anni. Ma vorremmo un aiuto dalle nostre istituzioni italiane. Perché tutto quello che vorremmo fare è mantenere un livello di attività costante e alto. Questo per sviluppare ancora le nostre potenzialità. Oggi abbiamo una struttura grande, una eredità dei nostri genitori e nonni molto grande. Un'associazione che fa un lavoro di beneficenza, un lavoro culturale forte. Ma ci servono idee e giovani che possano portare tutto avanti.

C'è un altro aspetto che dovremmo modificare che è quello della beneficenza ai soli Casalbuonesi. Oggi le famiglie rimaste sono tutte benestanti e non hanno bisogno di interventi di beneficenza. Questo è un altro tema che abbiamo affrontato e che ancora non abbiamo risolto perché, è normale, ci sono resistenze da parte di alcuni soci anziani influenti. Dovremmo orientarci al lavoro sociale da fare nelle *favelas* di San Paolo. Quelle che stanno qui vicino e quelle che stanno più lontano. Dovremmo organizzare meglio queste attività di aiuto: di portare alimenti, indumenti, medicine e qualche sedia a rotelle. Queste attività le documentiamo, mettiamo tutto per iscritto, comprese le spese che affrontiamo per queste forme di assistenza. La gestione dei soldi è la parte più delicata e difficile dell'associazione. Stare nell'associazione per molti associati vuol dire anche gestire in maniera condivisa il patrimonio economico. Essere dunque trasparenti, dimostrare sempre cosa si è speso e come si è speso, coinvolgere i gruppi dirigenti a questa gestione e garantire ai soci la possibilità di verificare quanto speso per non creare sospetti e ambiguità.

L'associazione è impegnata anche sul versante culturale con corsi di italiano e di portoghese. Un'altra attività importante è il coro dei Casalbuonesi composto da 40 elementi. Tutti giovani perlopiù. Il coro viene chiamato anche per partecipare ad altre feste organizzate da altre associazioni di Italiani e anche di altre nazionalità. Regolarmente cantiamo in chiesa e anche nel duomo principale di San Paolo in alcune feste particolari.

Negli ultimi anni facciamo escursioni nei posti più belli del Brasile, soprattutto per i soci più anziani. Poi organizziamo incontri con altri gruppi di Casalbuonesi che vivono in altri comuni del Sud del Brasile.